

tisti padovani (Gruppo N), la cui molteplice e multiforme attività ci impressiona non meno che la loro maturità di opinioni. Ecco un brano significativo del loro scritto nel quale si riassume l'evoluzione dell'arte moderna verso la nuova concezione spaziale:

« La concretizzazione dello spazio figurativo dell'arte neoplastica e razionale si determinò per una espansione della zona centrale verso la periferia della tela. L'accettazione della bidimensionalità della superficie risolse il problema della continuità temporale nello svolgersi degli spazi. Però lo studio sempre più oggettivo delle figure spaziali in natura dimostrò che queste si formano per una doppia tensione che parte dal centro e vi ritorna. Il mezzo pittorico tradizionale si rivelò inadatto ad una simile raffigurazione. La guerra e l'informale hanno offuscato queste ricerche. Contemporaneamente, la tendenza surrealista e più tardi la tachista, arrivarono all'espressione dell'inconscio attraverso le esperienze automatiche che hanno eliminato le sovrastrutture personalistiche dell'individuo e ne hanno dimostrato la parte collettiva e ritmica interna. Il mezzo di espressione tradizionale e il procedimento pittorico risultò rivoluzionato. Nella creazione dello spazio bidimensionale il punto di partenza e quello d'arrivo perse ogni significato. La luce tornò nel quadro non più come interpretazione personale ma come fatto fisico che distrusse la limitazione bidimensionale della superficie. Oggi esistono i presupposti per una nuova plastica, il cui spazio sarà al di fuori della dimensione individuale, impersonale e privo di ogni punto di origine come di fine. Le nuove materie che il mondo attuale produce sono i mezzi adatti per vivere in questo nuovo spazio. La tendenza razionale degli individui si svilupperà in maniera essenziale al tecnico che crea la macchina. Sarà accusato di avere una concezione della scienza e non dell'arte, ma la scienza e l'arte hanno le stesse leggi: « battendo le mani una con-

tro l'altra si produce un suono: qual è il suono di una sola mano? ».

Verso la fine della pittura

Quando l'artista esprime o difende una etica di vita collettiva, « l'arte per l'arte », « l'arte attraverso l'arte » e ogni estetica muoiono. Verso la fine della pittura: la pittura è destinata a finire; quello che poteva essere un mezzo adatto alla rappresentazione di un mondo concepito deterministicamente non è più sufficiente a esprimere la indeterminatezza dei nostri giorni. La complessità molteplice della vita attuale non permette di fermarsi a contemplare e interpretare la natura come potesse darci la ragione del nostro esistere, e nemmeno possiamo astrarci a presentare il nostro mondo interiore così intimo e incommunicabile. Un quadro che come pezzo unico pende alla parete non serve a niente nella nostra società. Un oggetto che possa essere riprodotto in molte copie e che si unisca all'architettura esprime molto più efficacemente le necessità della nostra vita.

L'attuale realtà sociale nonchè la coscienza collettiva, si trovano esse veramente a poca distanza da simili modi di concepire? Ovvero questi rappresentano mere illusioni, qualcosa come « vox clamantis in deserto? ». Se consideriamo quali abitudini, quali abitudini, quali interessi, quali errori, quale miseria regnano ancora nel mondo, se ci rassegniamo che anche il nostro pensiero si perda tra questo infierire di elementi e confusioni, allora ci sembreranno illusorie pure le idee di cui è pervasa l'immaginativa delle più giovani generazioni. Ma se siamo veramente sensibili a tutti i profondi spostamenti che si verificano nelle fondamenta della civiltà moderna, per l'enorme entusiasmo che sgorga dalle fessure di questa nonchè per le prospettive che si aprono verso le sue cime, allora dovremo sentire queste aspirazioni in maniera del tutto diversa, accogliere questo messaggio, assolutamente sobrio, cosciente e preciso, sui primi albori di un mondo che viene.